

Arte, realismo carico di sentimento: dipinti tra Ottocento e Novecento

«L'Italia dei primi italiani»: opere da Fattori a Morbelli, da De Nittis a Ciardi

**Mostra
a Novara**

di **Stefania Provinciali**

Al Castello di Novara la mostra «L'Italia dei primi italiani», visibile fino al 6 aprile, è il ritratto di una nazione appena nata, un coinvolgente percorso che va dai primi anni Sessanta dell'Ottocento al terzo decennio del Novecento attraverso settanta opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, di alcuni dei maggiori protagonisti della nostra cultura figurativa: da Giovanni Fattori a Telemaco Signorini, da Giuseppe De Nittis ad Angelo Morbelli, per citarne solo alcuni. La mostra, realizzata da MetS-Percorsi d'arte, congiuntamente a Comune e Castello di Novara, illustra il variegato territorio e la popolazione di una terra da poco unita, in anni che sono testimoni di profonde trasformazioni, politiche, economiche, culturali e sociali, destinati a portare il Paese verso la modernità. Sette le sezioni che accolgono autori appartenenti a diverse scuole regionali, lontani per formazione, poetica e linguaggio; opere scelte, come sottolinea nel suo saggio in catalogo la curatrice, Elisabetta Chiodini, per la loro valenza documentaria oltre che per l'assoluto valore artistico. E proprio in queste diversità sono racchiuse ricchezza e complessità di un «viaggio in Italia» che prende avvio da un'opera di Stefano Ussi, «L'esule che dall'Alpe guarda l'Italia», 1850, «volto» di chi sogna una terra unita fra speranze e aspi-

razioni, dopo la drammatica esperienza vissuta da prigioniero dall'artista e la disfatta della Prima guerra d'indipendenza.

La terra e la vita dei nuovi italiani, dalle Alpi alla Sicilia, sono illustrati dalla campagna trevigiana raccontata da Eugenio Ciardi nel dipinto «Mulino», 1884. Alla quotidianità degli abitanti delle pianure sono dedicati due piccoli ma preziosi dipinti di Giuseppe De Nittis e l'opera divisionista di Angelo Morbelli «Le risaiuole», ritrovato solo di recente, accanto a dipinti di Telemaco Signorini, Vincenzo Cabianca e Giovanni Fattori protagonisti questi ultimi del racconto che si snoda ricco di suggestioni tra Riomaggiore, il Golfo di La Spezia e Castiglioncello tra i quali spicca la tela di Giovanni Fattori «Rappezzatori di reti a Castiglioncello» della metà degli anni '60.

Via via, in un paesaggio inteso di colori e del lavoro quotidiano, si raggiungere la Sicilia passando per Caprera con L'isola dei Ciclopi, di Luigi Steffani, che ci accompagna poi sul litorale di Acì Trezza dove, di lì a breve, Giovanni Verga vi avrebbe ambientato I Malavoglia; per risalire l'Adriatico con Mosè Bianchi e Leonardo Bazzaro nel racconto dello sviluppo costiero della penisola e delle attività delle regioni marittime documentate da dipinti di Giovanni Fattori, Vincenzo Cabianca, Francesco Lojacono, Rubens Santoro. Da un'idea di racconto alle differenziate soluzioni pittoriche la storia diventa una sorta di guida ai dipinti che propongono frammenti di un'epoca at-

traverso suggestioni che toccano anche aspetti della realtà urbana delle tre Capitali d'Italia, Torino, Firenze, Roma, e di altre grandi città come Napoli, Venezia e non ultima Milano, la prima metropoli italiana.

Città quest'ultima che, più di altre, vuole essere moderna e avverte una forte esigenza di trasformazione e che a vent'anni esatti dalla proclamazione dello stato unitario, in occasione dell'Esposizione Industriale Italiana del 1881, è definita da Giovanni Verga la «Città più Città d'Italia», capitale morale del paese, quella destinata ad assumere in breve tempo una funzione trainante nel campo della produzione industriale e del lavoro. In sala dipinti di Filippo Carcano, Pio Joris, Adolfo Tommasi, Marco Calderini.

Non mana il fascino dei riti borghesi con il tempo libero in città e in villeggiatura; l'arte «al femminile» che illustra le diverse relazioni di numerose donne borghesi fra visite alle città d'arte e ai loro musei, collezionismo e frequentazione degli studi degli artisti.

C'è anche chi amava dipingere per puro diletto o chi, invece, aveva coraggiosamente scelto di fare della pittura la propria professione. Tra le opere da citare «La pittrice» di Odoardo Borrani, e «La pittura», straordinario racconto di Silvestro Lega. Un'intera cella del Castello è dedicata al tema dell'amore venale, proponendo una scelta di opere legate ai tanti volti che la prostituzione ha avuto nell'Ottocento.

Argomento che è stato spesso oggetto dell'attenzione di romanzieri e poeti, drammaturghi e composi-

tori, ma che molto più raramente è stato affrontato dai pittori; tra questi Angelo Morbelli.

Chiude il percorso l'Italia industriale e diseguale, dove lusso e miseria convivono nelle metropoli raccontate da Emilio Longoni, Giovanni Sottocornola, Angelo Morbelli, Demetrio Cosola, Attilio Pusterla, che si muove all'interno di una riflessione sulle tematiche sociali, nel suo «Alle cucine economiche di porta nuova», 1887, opera destinata a suscitare una certa perplessità nella critica o Francesco Netti, che in «Corte d'Assise», 1882, fa satira sociale. Infine Italo Nunes Vais, pittore impegnato nel solco del verismo e del naturalismo più tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In rassegna**

Uno struggente dipinto di Angelo Morbelli, «In battello sul Lago Maggiore» (1915).

Dove e quando

La mostra è allestita al Castello di Novara e rimarrà aperta fino al 6 aprile.

